

# L'Integerrimo

Periodico dedito al pensiero critico radicale fondato e diretto da: Spartaco Eros Giordano Braciola

## Editoriale

In un'epoca in cui il conformismo bellico sembra l'unica moneta accettata nelle relazioni internazionali, la nuda razionalità assume i contorni dell'eversione. Il discorso alla nazione del Primo Ministro spagnolo Pedro Sánchez è un manifesto di lucidità che, per il solo fatto di essere stato pronunciato oggi, passa quasi per radicale. "La posizione del Governo della Spagna si riassume in tre parole: no alla guerra". Così Sánchez ha motivato il rifiuto di concedere le basi per gli attacchi di Usa e Israele contro l'Iran, affrontando a viso aperto le minacce commerciali di Trump. "Non saremo complici di qualcosa di dannoso per il mondo per paura delle rappresaglie", ha ribadito, ricordando l'ovvio: i governi esistono per "migliorare la vita delle persone, non per peggiorarla". Cosa c'è di rivoluzionario in queste parole? Nulla. Sono la base del diritto internazionale e del vivere civile. Eppure, in un panorama assuefatto alla legge del più forte e in un'Europa prona al bullismo di Washington, questa presa di posizione squarcia l'ipocrisia. Rivendicare la sovranità per non farsi trascinare in un nuovo disastroso conflitto viene oggi percepito come un "estremismo" inaccettabile per gli alleati. Ma la verità è che Sánchez ha solo dato voce alla logica: "No all'accettare che il mondo risolva i problemi solo con le bombe". Se oggi sottrarsi a una catastrofe militare per non assecondare le prepotenze ci appare come un atto di coraggio insensato, significa una cosa sola: abbiamo normalizzato la follia. E in un Occidente smarrito, la semplice ragionevolezza si è trasformata nell'ultimo vero atto di ribellione.

Sor Braciola

Titolone fichissimo su:

## "GUERRA OVUNQUE"



Guardatevi attorno, se avete il coraggio di staccare gli occhi dai vostri schermi, e vi accorgete che l'odore di bruciato non arriva dalla cucina, ma dal mondo intero. In questo miserabile marzo 2026, l'umanità ha gettato la maschera della "civiltà" per abbracciare la sua vera, unica vocazione: l'autodistruzione. La guerra non è più un'anomalia, è il fottuto rumore di fondo del pianeta. Siamo circondati da psicopatici con le chiavi degli arsenali. In Medio Oriente si è deciso di giocare alla roulette russa puntando tutto sull'Iran con l'"Operazione Epic Fury", un nome da videogioco per adolescenti lobotomizzati che maschera missili veri dall'Iraq al Qatar. Nel frattempo continuiamo a ignorare Gaza, ormai ridotta a un immenso cimitero a cielo aperto, o la Siria, che dopo la caduta di Assad nel 2024 è diventata il caotico parco giochi di milizie e potenze straniere. Ma la "civile" Europa non è da meno nella gara al massacro: stiamo allegramente celebrando il quarto anno del tritacarne in Ucraina, un'intera

generazione mandata a concimare le trincee del Donbas mentre noi in Occidente discutiamo di tassi d'interesse. E poi c'è il Sud del mondo, la gigantesca discarica della nostra coscienza ipocrita. In Sudan dodici milioni di esseri umani sono sfollati mentre le due bande di macellai di SAF e RSF si contendono le macerie di una nazione. Nel Sahel abbiamo lasciato campo libero al terrorismo jihadista, e nel silenzio mediatico più complice la giunta del Myanmar continua a sterminare il suo stesso popolo. Persino Talebani e Pakistan trovano il tempo di spararsi addosso ai confini. È un banchetto macabro, un delirio globale in cui abbiamo smesso di essere Homo sapiens per regredire a bestie armate di droni suicidi. Ogni continente ha il suo focolaio, ogni leader ha la sua patetica scusa patriottica per mandare i figli degli altri a morire nel fango. Benvenuti nel 2026: abbiamo trasformato la Terra in un immenso mattatoio e la bancarotta morale dell'umanità è servita.

Saverio Cacas

## Scenario imbarazzante della situazione medio-orientale

Immaginiamo che i falchi di Washington scatenino l'apocalisse e trionfino: un miracolo tinto di sangue che vede l'Iran ridotto a macerie fumanti sotto un brutale governo fantoccio e il Venezuela incatenato come una spietata colonia estrattiva. In questo scenario, le riserve del pianeta verrebbero sigillate sotto lo stivale d'acciaio americano, sancendo l'inizio di un'implacabile dittatura fossile. L'OPEC verrebbe giustiziata senza pietà, l'Arabia Saudita si ridurrebbe a un misero vassallo terrorizzato e la US Navy trasformerebbe lo Stretto di Hormuz in un casello militare invalicabile,

decidendo chi può prosperare e chi deve soccombere. A Pechino, i sogni di gloria diventerebbero incubi di disperata sopravvivenza. Senza il greggio sanzionato, la macchina industriale cinese si ritroverebbe con un inesorabile cappio al collo stretto dalle mani di Washington; in caso di attriti su Taiwan, basterebbe chiudere i rubinetti per condannare la Cina a una letale carestia energetica. I BRICS e le speranze di dedollarizzazione verrebbero spazzati via come cenere. Il petrodollaro, pompato di steroidi, diventerebbe l'unica tirannica valuta, permettendo agli USA di scaricare la

propria tossica inflazione sul globo intero. Ma la realtà si rivelerebbe un abisso: occupare i pozzi scatenerrebbe un inferno in terra. L'Iran sottomesso non sarebbe il nuovo Texas, ma un letale Afghanistan su scala industriale, un tritacarne circondato da milioni di insorti pronti al martirio quotidiano. Questo incubo drenerebbe trilioni di dollari, trasformando l'illusione dell'egemonia in una sanguinosa e inarrestabile condanna.

Rodolfo Persico

## Vergogne nazionali

# Fondi pubblici in missili Tasse, armamenti e ospedali

C'è un patto sociale fondamentale che lega i contribuenti allo Stato: si versano le tasse con l'aspettativa che queste risorse vengano reinvestite nel benessere collettivo. Parliamo dei pilastri logici di una nazione civile, ovvero scuole moderne, ospedali efficienti, politiche abitative e sostegno al lavoro. Eppure, l'amara realtà contemporanea ci restituisce un'immagine ben diversa. I fondi pubblici, versati con fatica, sembrano svanire in priorità del tutto estranee ai bisogni quotidiani, finendo letteralmente per schiantarsi nei deserti mediorientali. È un paradosso difficile da digerire: mentre i nostri servizi essenziali arrancano, i soldi delle nostre tasse vengono impiegati per gestire scenari di guerra lontani, magari tentando di intercettare missili ipersonici iraniani che sfrecciano a velocità inimmaginabili verso i propri bersagli. Assistere a questo spettacolo suscita inevitabilmente una profonda frustrazione. Il cittadino comune non può fare a meno di domandarsi perché i frutti del proprio lavoro debbano esplodere in cielo, invece di costruire certezze a terra. A trasformare questa indignazio-

ne in una vera e propria farsa è però l'atteggiamento delle nostre istituzioni. Quando scoppia un conflitto internazionale, l'Italia dà sempre l'impressione di cadere dal pero. La sensazione diffusa, e a tratti tragicomica, è quella di un apparato statale perennemente colto di sorpresa, che di fronte a un'improvvisa escalation militare sembra reagire balbettando: "Ma noi non sapevamo nemmeno che stessero litigando!". In quei momenti di crisi geopolitica globale, ci si immagina uno smarrimento totale nei palazzi del potere, con i vertici istituzionali alla disperata ricerca del Ministro della Difesa Crosetto, in un clima di pura improvvisazione governativa. Il bilancio finale è desolante: da un lato le nostre risorse vengono fagocitate da conflitti di cui subiamo passivamente le dinamiche, dall'altro veniamo rappresentati da una classe dirigente che, nel momento dell'emergenza, trasmette solo confusione. Siamo arrivati esattamente a questo punto: spettatori paganti, e sempre più ignorati, di un teatro dell'assurdo.

Susetto Er Duro



## La draghetta bugiarda di Garbatella

Se il trasformismo fosse disciplina olimpica, l'inquilina di Palazzo Chigi avrebbe l'oro, dimostrando come ribaltare le promesse elettorali con evidenti bugie paghi sempre. Ricordate il video strappalacrime dal benzinaio contro le accise? Un capolavoro da politica bugiarda: al governo, quelle "tasse inique" sono state confermate senza batter ciglio. E il "Blocco Navale"? Sbandierato per blindare i confini, si è inabissato svelando l'ennesima bugia per fare spazio al Decreto Flussi: 452.000 ingressi extra-UE. Dalla fobia della "sostituzione etnica" all'importazione massiccia di manodopera, il passo è breve.

L'apoteosi della narrativa bugiarda si gusta in Europa: le barricate contro l'Euro sono acqua passata, oggi si passeggia con von der Leyen e si cede ITA Airways ai tedeschi, alla faccia del tricolore. Intanto, il Superbonus, prima difeso a spada tratta, diventa la truffa dello Stato, e la Legge Fornero viene resa persino più severa. Tutto conferma un approccio in cui la premier si è mostrata bugiarda seriale sulle sue battaglie storiche. Un'amnesia selettiva da manuale: come farsi eleggere raccontando bugie su bugie e fare l'esatto opposto, sorridendo.

Gianmaria Plausibile

## L'abbonamento VIP alla miseria La masterclass dell'indipendenza telecomandata



I nostri esecutivi, da Draghi in poi, ci hanno iscritto a un esclusivo club geopolitico. Il biglietto d'ingresso? Rinunciare al dozzinale e scontatissimo gas russo per degustare la prelibata cuvée del Gas Naturale Liquefatto texano e qatariota. L'unico piccolo dettaglio omesso dal raffinato invito atlantico era chi avrebbe saldato il conto. Dal 2022 a oggi, il "coperto" ci è costato 120 miliardi di euro extra. Una mancia più che modesta per il privilegio di ubbidire alle direttive di Washington senza fiatare. I cittadini italiani hanno così potuto sperimentare in prima persona le virtù terapeutiche del "salasso benefico". Perdere il 10% del potere d'acquisto reale in quattro anni è un'eccellente cura per l'ingordigia borghese, perfetta per bilanciare un carrello della spesa che oggi ci svena con un rincaro del 20%. Le nostre bollette si sono magicamente trasformate in un abbonamento premium per finanziare i colossi d'oltremare, regalando ci un sovrapprezzo strutturale di 15 miliardi all'anno. Arrivare col conto in rosso già al 15 del mese non è più indice di crisi, ma di estrema e moderna "agilità finanziaria". Ma la promessa granitica era blindare il Paese. Il metodo? Un magnifico paradosso logico: abbiamo tranciato i vecchi e noiosi gasdotti continentali per affidare il nostro fabbisogno a fragili navi, costringendoci a dipendere dalle rotte marittime più esplosive del pianeta. E oggi, in questo caotico marzo 2026, ammiriamo il capolavoro in vetrina. Con lo Stretto di Hormuz bloccato e il gas paralizzato dallo scontro tra l'asse USA-Israele e l'Iran, la nostra fiammante sicurezza energetica cola a picco. Abbiamo trasformato la nazione in un impeccabile scudo umano economico per difendere gli interessi altrui. Barattare un contratto commerciale con un vassallaggio strategico totale è stata un'operazione chirurgica di rara maestria: l'intervento è perfettamente riuscito, peccato solo che il portafogli del paziente italiano sia in rianimazione.

Raffaella Sagace

## Vergogne Internazionali

# Fanatismo supremo

## Rubio si rivendica tutte le barbarie imperialiste

Se credevate che il colonialismo fosse confinato ai libri di storia, alla Conferenza di Monaco Marco Rubio ci ha ricordato che era solo una lunga pausa caffè. Con candore nostalgico, il Segretario di Stato americano ha dipinto i “cinque secoli” d'oro occidentali – fatti di soldati, missionari ed esploratori – come l'apice assoluto della civiltà umana. Nella sua personalissima rilettura storica, il 1945 non segna la liberazione dal nazi-fascismo, ma l'inizio di una catastrofe: la “contrazione” degli imperi occidentali. Rubio ha descritto con orrore il declino innescato da “rivoluzioni comuniste senza Dio” e “rivolte anticoloniali”, demonizzando i movimenti di liberazione nazionale come un diabolico complotto per stendere una “falce e martello rossa” sul mappamondo. L'apice è arrivato con l'invito agli alleati europei a non farsi più “incatenare dal senso di colpa e dalla vergogna”. Liquidando secoli di schiavitù, stragi e saccheggi come meri “presunti peccati”, ha esortato l'Occidente all'orgoglio. Il messaggio è chiaro: non dobbiamo es-

sere “custodi ordinati del declino”, ma ripristinare la nostra grandezza attraverso l'uso della forza. La vera perla? La platea. Mentre Rubio riabilitava l'imperialismo e condannava la decolonizzazione, i leader europei – soliti pontificare sui diritti umani – gli hanno tributato un'entusiastica standing ovation. L'Europa ha tirato un udibile “sospiro di sollievo” appurando che Washington non rinuncia al vecchio sodalizio predatore: l'alleanza è salva, a patto di lottare uniti per dominare nuovamente le economie del Sud del mondo. Citando i suoi antenati spagnoli e del Regno di Sardegna, Rubio svela il piano: lanciare una nuova Guerra Fredda contro la Cina per ripristinare l'egemonia del XIX secolo. Resta da capire se sia la genesi di un nuovo suprematismo o solo il canto del cigno di un sistema in declino, che cerca disperatamente rifugio in un passato imperiale romanizzato. L'Europa, intanto, applaude in piedi, felice di essersi finalmente assolta da tutto.

Roberto Arduino



## Il dilemma del Rojelath

La frantumazione violenta dell'Iran post-Khamenei, accelerata dai raid “chirurgici” di Stati Uniti e Israele, ha catapultato il PJAK in una centralità storica tanto improvvisa quanto pericolosa. Il Rojhelat diventa laboratorio politico e, insieme, zona di sacrificio della ristrutturazione imperiale. Qui il Confederalismo Democratico è costretto a misurarsi non con l'utopia, ma con la sopravvivenza. Il PJAK non è però un attore naïf. Le ultime comunicazioni del comando e della KODAR mostrano una strategia consapevole, definibile come “Terza Via”: muoversi nella realpolitik senza convertirsi ad essa. Washington e Tel Aviv non sono alleati, ma strumenti contingenti; l'indebolimento dei Pasdaran è un evento tattico favorevole, non un patto politico. Il nemico del mio nemico non è un compagno, ma un mezzo.

Non a caso il PJAK ha condannato apertamente le vittime civili dei bombardamenti di fine febbraio, riaffermando che la propria legittimità nasce dalle comuni, non dal supporto aereo occidentale. E, soprattutto, ha lanciato un avvertimento esplicito al capitale internazionale: il Rojhelat non sarà in vendita, le risorse sono collettive, la “ricostruzione” estrattivistica non passerà. Resta la contraddizione materiale: coordinamento tecnico, intelligence condivisa, rischio concreto di replicare il “modello Rojava”, usati e poi abbandonati quando il mercato chiederà stabilità. La consapevolezza non salva dalla trappola, ma impedisce l'autoassoluzione. Il confederalismo non morirà sotto le bombe, ma potrebbe dissolversi nella vittoria. È lì che l'impero presenta il conto.

Emilio Fido

## L'incoscienza di Washington We “spezziamo reni”



Smettiamola con la storiella rassicurante del “cattivo” Netanyahu che tira i fili dell'ingenuo burattino Trump in Medio Oriente: è solo un'assoluzione a buon mercato per lavare la coscienza a Washington. Come fa notare l'economista Michael Hudson, l'attacco all'Iran non è affatto una cortesia fatta a Tel Aviv, bensì il brutale culmine del solito imperialismo a stelle e strisce per cementare il proprio dominio globale. La farsa della minaccia nucleare iraniana? Una menzogna smaccata, visto che Teheran si era già sottomessa a limiti umilianti e alle ispezioni dell'AIEA. Il fatto è che agli Stati Uniti la pace fa semplicemente schifo: un Medio Oriente stabile significa perdere il controllo mafioso sul petrolio e sulle rotte commerciali che contano. Usare l'energia come un randello per spezzare le reni a chiunque osi gestire in autonomia le proprie risorse è lo sport nazionale americano, una lezione già impartita a suon di bombe e sanzioni a Venezuela, Siria, Iraq, Libia e Russia. Altro che Israele padrone d'America: in questa scacchiera Tel Aviv è poco più che un “esercito cliente”, mandato avanti per fare il lavoro sporco e bloccare i produttori indipendenti. L'eliminazione dei vertici iraniani è un omicidio mirato che segue alla lettera i cinici manuali militari USA sul cambio di regime. Il bilancio di questa operazione è da manuale dello sciacallaggio: le Big Oil e gli squali di Wall Street si ingozzeranno di profitti sui rincari, importatori rivali come la Cina verranno azzoppati e il Sud del mondo verrà strangolato dai debiti in dollari, condannato all'austerità e alla miseria. Benvenuti nel nuovo conflitto mondiale finanziario: un azzardo che potrebbe però ritorcersi contro i suoi stessi creatori, seppellendo una volta per tutte la dittatura del dollaro e il delirio di onnipotenza unipolare. Resta solo da vedere se il resto del pianeta avrà il coraggio di smantellare la farsa di un ONU a trazione occidentale, o se continuerà a farsi calpestare in nome di un presunto, e inesistente, diritto internazionale.

Maria Citata

## Cultura e soft-power

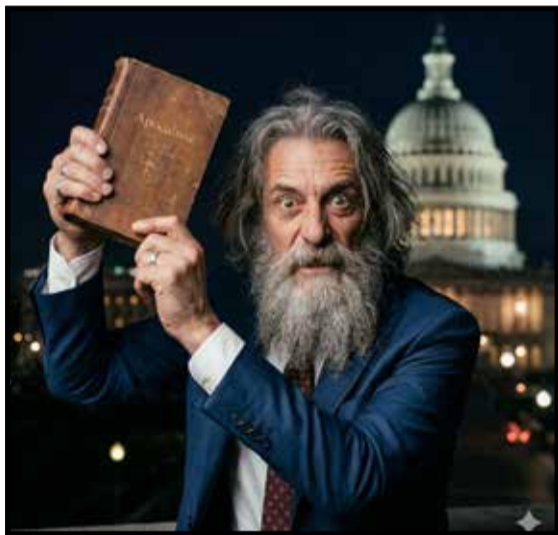
### Armageddon, piano divino e Gesù

#### L'escatologia fondamentalista splatter evangelica

Chi crede che la Guerra Santa sia un'esclusiva dei teocriti iraniani o dell'estrema destra israeliana, chiaramente non è mai stato al Pentagono. Noi occidentali siamo i fieri paladini della ragione e della laicità, giusto? Assolutamente no. Stando a una denuncia di oltre 200 militari americani, i vertici dell'esercito USA hanno deciso di fare un po' di sana concorrenza all'estremismo mediorientale, trasformando la guerra all'Iran in una puntata dal vivo del Libro dell'Apocalisse. Se a Teheran prendono ordini dalla Guida Suprema, i soldati statunitensi scoprono con immensa gioia di obbedire a un nuovo Messia: Donald Trump. I comandanti – la cui fedeltà alla Costituzione è ormai un vago suggerimento – spiegano alle truppe (che includono ebrei, musulmani e cristiani non fanatici) che bisogna scatenare l'Armageddon col sorriso sulle labbra. Il motivo? È “il piano divino”, e Trump è stato unto da Gesù in persona per appiccicare il fuoco in Medio Oriente e favorire il Suo ritor-

no. Roba che, in confronto, i Guardiani della Rivoluzione sembrano un circolo di moderati scandinavi. Questa brillante strategia militare, basata sul puro delirio mistico, prevede entusiasmo per i bagni di sangue, perché l'escatologia fondamentalista americana esige lo splatter evangelico per funzionare. Sorprendentemente, le truppe non sono felici di farsi macellare per questa Crociata. E così, tra i ranghi, torna di moda il “fragging”, l'antica tradizione del Vietnam che consiste nel far rotolare una granata sotto la branda del proprio ufficiale. D'altronde, se il tuo comandante smette di fare strategia e inizia a fare il santone apocalittico, l'istinto di sopravvivenza prevale sul catechismo: niente impronte balistiche, zero problemi. Insomma: la fine del mondo vi è offerta dai grandi esportatori di democrazia. Che Dio benedica l'America, prima che l'America faccia saltare in aria tutti in Suo nome.

Sor Braciola



Leggi “L'INTEGERRIMO”  
ascolta il PODCAST



### Una libertà per uno sterminio

Capisco le iraniane che oggi dicono a noi occidentali: “State zitte”. Dal nostro piedistallo privilegiato non viviamo la quotidianità repressiva della teocrazia di Kamenei. È un po' come quando gli uomini pretendono di spiegare il femminismo alle donne e si sentono dire, giustamente, di tacere. Ma se io, da uomo, mi metto in ascolto e le uniche donne che vado a interpellare sono Sardone e Meloni, capite bene che c'è un enorme problema di fondo. Allo stesso identico modo, non avrò mai alcuna comprensione per chi scende in piazza sventolando le bandiere degli USA e quella con la stellina. Non mi interessa che siate iraniane, non importa da dove veniate: quel gesto mostra un'ignoranza politica abissale e un'assenza totale di pensiero critico. State implicitamente dicendo: “Me ne frego se altri popoli

vengono massacrati, se la cosa mi torna utile appoggio chi si sporca le mani di sangue innocente”. Ma come c\*\* fate a non capire che la libertà di un popolo non passerà mai per lo sterminio di un altro? Se parliamo di crimini, Camenei in confronto a Beniamino e Donaldo è solo un pivellino. Quello che accade oggi in tutta la regione è l'ennesimo, palese attacco imperialista occidentale. Non è un segreto, basta ascoltare il discorso del segretario di Stato Marco Rubio a Monaco. La vera colpa dell'Iran agli occhi dell'Occidente non è la repressione, la polizia morale o i pasdaran. L'unica colpa è non essersi piegato al dominio occidentale. Quella in arrivo addosso al popolo iraniano non è affatto libertà: è puro colonialismo.

Il Typeone

### Seedance 2.0 spacca Hollywood è un discount



Mettete via lo champagne e i budget a sei zeri: siamo ufficialmente precipitati nell'era in cui partorire un kolossal costa meno di un toast rafferma al bar della stazione. Con Seedance 2.0, ByteDance ha deciso di frullare un secolo di storia del cinema per servirci clip da 15 secondi così iperrealistiche da far piangere lacrime amare ai direttori della fotografia. L'effetto “gomma subacquea” delle vecchie IA è finalmente sparito e la gravità sullo schermo ora funziona alla perfezione. Peccato non si possa dire lo stesso per le carriere dei tecnici degli effetti speciali, ormai in caduta libera e senza paracadute. A Hollywood l'aria è più tesa di un lifting mal riuscito. Disney, Paramount e il sindacato degli attori sventolano diffide legali come se fossero santini protettivi. Il motivo? Seedance ha ingurgitato i loro copyright con l'ingordigia di un pellicano in una peschiera. Che affronto intollerabile per le major scoprire che un finto Tom Cruise può essere animato in risoluzione 2K da un ragazzino chiuso in cantina, senza dover versare milioni di cachet! L'azienda cinese chiede scusa a denti stretti, promettendo “filtri etici” efficaci quanto un ombrello di carta velina durante un uragano. Nel frattempo, le blasonate agenzie pubblicitarie assistono impotenti al crollo del loro impero. Cercano di giustificare fatture da 50.000 euro al minuto aggrappandosi a scuse disperate: “L'IA non ha il controllo millimetrico!”. Certo, andate a spiegarlo al cliente che, invece dei soliti e patetici storyboard a matita, si vede consegnare da un freelance in pigiama uno spot fotorealistico e già finito, costato quanto un abbonamento mensile a internet. Il crollo dei costi è apocalittico. Non è più Davide contro Golia: Davide ha appena esternalizzato il lavoro di Golia a un server cloud, azzerando i costi d'ufficio e i capricci da star. I veterani della CGI abbozzano, ribattezzandosi pomposamente “AI Director” pur di non ammettere allo specchio di essere diventati i glorificati dattilografi di un algoritmo. Il futuro è servito: economico, visivamente impeccabile e fieramente costruito sulle macerie del diritto d'autore. Gradite dei popcorn generati al computer?

Mario Futuro